

NON SI PUO'
E NON SI DEVE MORIRE
a 16 ANNI
CIAO Neda

Tutta l'umanità

«Neda come i fratelli Cervi: ha negli occhi sperduti di quell'ultimo istante di vita tutta l'umanità, ci ha donato la sua testimonianza» dice Stefano.

emerso a Trieste, è quello della validità delle elezioni. È vero che la comunità internazionale non vuole «considerare chiusa ad oggi la partita», afferma Frattini, ma è anche vero che al momento non ci sono sul tavolo strumenti efficaci per cambiare il corso delle cose. Proprio ieri da Teheran il Consiglio dei Guardiani ha ribadito la sostanziale validità dei risultati elettorali. La richiesta del G8 affinché sia «garantito che la volontà del popolo iraniano si rifletta nel processo elettorale» sembra così perdere di forza e di efficacia. «E da Washington, dove ha incontrato la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente Barack Obama ha sottolineato che la repressione delle proteste del popolo iraniano ha sicuramente danneggiato le speranze di un dialogo tra Usa e Iran.

STOP AGLI INSEDIAMENTI

Un appello unanime a Israele affinché blocchi gli insediamenti arriva da Trieste, con la dichiarazione dei ministri degli Esteri del G8 prima ed un documento firmato dal Quartetto (Ue, Onu, Russia, Usa), poi. L'invito è a creare «un clima di fiducia», con il congelamento degli insediamenti da un lato e la fine della violenza dall'altro. Ma Israele frena, precisando che «il futuro degli insediamenti, dovrà essere fissato in un trattato definitivo di pace fra israeliani e palestinesi». Altro nodo quello di Gaza. «È necessaria - rimarca l'invitato del Quartetto, Tony Blair - una forte spinta politica» per arrivare alla soluzione «due popoli, due Stati». Tenendo ben presente che lo Stato palestinese deve essere «uno e non due», cioè «deve comprendere anche Gaza». Questo nuovo slancio politico, secondo Blair, deve essere «supportato da azioni sul terreno» come una immediata «strategia politica di ricostruzione per Gaza, che aiuti la popolazione». ♦

Intervista a Vittorio Emanuele Parsi

«L'Italia ha sbagliato sull'invito all'Iran I diritti prima di tutto»

Il docente di relazioni internazionali: «Gli affari vengono dopo. A Teheran violenze inaccettabili Gli iraniani in piazza chiedono libertà e democrazia»

U.D.G.
ROMA

La gran parte delle persone che a Teheran rischiano la vita per protestare, non lo fanno per vedere Mousavi al posto di Ahmadinejad, ma perché rivendicano libertà e democrazia. E queste due cose sono incompatibili con il regime iraniano». A sostenerlo è Vittorio Emanuele Parsi, ordinario di Relazioni Internazionali all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. **Il ministro degli Esteri Franco Frattini e i suoi omologhi riuniti a Trieste, hanno giudicato l'assenza al summit dell'Iran, come un'occasione persa. È anche lei di questo avviso?**

«Direi proprio di no. Personalmente ero già perplesso per l'invito all'Iran quando c'erano già i primi morti. Più che perplesso, ero decisamente contrariato. Credo anche che sarebbe stato opportuno dire esplicitamente che l'invito era ritirato senza aspettare che fossero gli iraniani a declinarlo. In ogni caso, le condizioni politiche in cui quell'invito era stato pensato, erano radicalmente cambiate in peggio. E questo per volontà esclusiva del governo iraniano, che ha fatto sparire sui suoi cittadini inermi». **Quanto pesano gli affari che l'Italia ha imbastito con l'Iran sulla risposta politica alla brutale repressione di Teheran?**

«Gli affari sono stati tenuti in grande considerazione nella politica verso l'Iran, da parte dell'attuale governo come di quelli precedenti. Come noi non dobbiamo interferire nella politica interna di un Paese, e come dobbiamo trattare anche con governi non democratici, se questo è nel no-

stro interesse nazionale, però noi dobbiamo anche mandare segnali chiari su quello che dal nostro punto di vista è inaccettabile. E se alcuni governi fanno cose tremende, noi non li dovremmo premiare facilitando la loro completa integrazione nella comunità internazionale.»

Insisto su questo punto. Il titolare della Farnesina ritiene importante, se non decisivo, il coinvolgimento dell'Iran nella stabilizzazione di fronti esplosivi, come quello afgano.

«Mi permetto di dissentire. Nel senso che non sopravvaluterei il ruolo dell'Iran in Afghanistan. E poi mi chiederei anche quale credibilità

IL COLLOQUIO

L'8 luglio al Quirinale faccia a faccia Napolitano-Obama

COMINCERÀ al Quirinale la visita in Italia di Barack Obama in occasione del G8. Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano riceverà nella mattinata dell'8 luglio il presidente degli Stati Uniti per un colloquio dedicato «alle principali tematiche dell'attualità internazionale e allo sviluppo degli storici rapporti di amicizia tra i due Paesi». Napolitano, nel messaggio per l'elezione di Obama, sottolineò come da essa si potessero trarre «nuovi motivi di speranza e di fiducia per la causa della libertà, della pace, di un più sicuro e giusto ordine mondiale». E il presidente Usa, rispose ricordando, nel «cominciare a lavorare insieme» la fondamentale importanza del rapporto tra i due Paesi. I due presidenti si incontreranno ancora il 9 luglio quando Napolitano offrirà una cena a L'Aquila a tutti i protagonisti del G8.

può avere su un dossier delicato come quello del nucleare, un regime come quello iraniano che reprime con la forza il diritto di manifestare dei suoi stessi cittadini».

Come leggere l'«onda verde» di Teheran? Si può ridurre il tutto a un regolamento di conti interno al regime?

«Assolutamente no. C'è anche questo aspetto, ma la situazione è profondamente cambiata. All'inizio c'è stato un disegno politico da parte di Ahmadinejad finalizzato a dipingere Mousavi come un liberale, un riformatore la cui vittoria poteva mettere a rischio il regime. Quando la Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, si è convinto di questo - cioè che il referendum su Ahmadinejad rischiava di trasformarsi in un referendum sul regime - ha deciso di coprire i brogli e tutto quello che è successo dopo il voto, nella speranza di poter reprimere facilmente la protesta...».

Un calcolo sbagliato?

«Ora il movimento è già oltre le posizioni, e forse anche gli intendi-

Mobilizzazione

«È il momento

di non far sentire soli

i giovani e le donne

che manifestano

L'Occidente li sostenga»

menti, di Mousavi. Le persone che scendono in piazza, pensano che è possibile determinare, se non oggi in un futuro non lontano, la caduta del regime. Anche perché i morti li hanno esasperati e hanno mostrato la vera faccia criminale del regime».

Quale segnale dovrebbe lanciare oggi l'Occidente verso Teheran?

«In questo momento bisogna fare molta attenzione a non commettere l'errore di fornire al regime il pretesto di un complotto internazionale» ordito contro l'Iran. Contemporaneamente, credo che occorra favorire tutte le forme di sostegno al movimento che si è creato in Iran. Questo sarebbe anche il momento in cui, se esiste davvero una società civile europea che abbia davvero a cuore democrazia e libertà, sempre e ovunque, che questa società si mobilitasse per non far sentire isolati i giovani e le donne di Teheran. Il regime sta cercando di utilizzare l'isolamento per soffocare la rivolta. Noi dobbiamo continuare a mantenere le «finestre» aperte sull'Iran». ♦